



ANNUNCIO E CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA

**Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti
nel quarantesimo del Documento di base
*Il rinnovamento della catechesi***

Carissimi,

la pubblicazione del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi* (DB), avvenuta quarant'anni fa, il 2 febbraio 1970, ha segnato «un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano» (1)

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi desidera riproporre all'attenzione di tutte le componenti della comunità ecclesiale le linee portanti di questo documento ed evidenziare gli effetti positivi che esso ha prodotto nell'azione pastorale. Riteniamo anche importante segnalare le sfide con cui devono fare i conti oggi l'evangelizzazione e la catechesi, e le nuove esigenze a cui devono rispondere nel contesto del nostro Paese, profondamente mutato rispetto a quarant'anni fa.

I – IL VALORE PERMANENTE DEL DOCUMENTO DI BASE

1. *Il Concilio Vaticano II è stato come il “grembo materno” del DB*: ha favorito il nascere e l’impiantarsi di una nuova sensibilità missionaria; ha introdotto nuove tematiche, un nuovo linguaggio, un nuovo metodo di lavoro. Esso fu elaborato con la collaborazione di tutte le Chiese d’Italia. Nella fase della sua stesura, ogni diocesi fu chiamata a esprimersi nello stile del dialogo, della ricerca e del confronto dinamico per contribuire alla ricezione condivisa dell’insegnamento del Concilio Vaticano II. L’esperienza ecclesiale, singolare e coinvolgente, dell’elaborazione del testo ha avuto il pregio di valorizzare in chiave di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosantum concilium, Lumen gentium, Dei Verbum, Gaudium et spes*. Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base. Il DB ha stimolato le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il Magistero conciliare.

2. Sul piano dei contenuti della fede, esso ha offerto una visione rinnovata della rivelazione: Dio si è manifestato agli uomini mediante eventi e parole e si è consegnato a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cap. 1). Di questa rivelazione, tutta la Chiesa è chiamata a farsi annunciatrice, attraverso molteplici espressioni, perché tutta la Chiesa è missionaria (cap. 2). Il DB ci ha insegnato che il centro vivo della catechesi è la persona di Gesù e che la catechesi ha lo scopo di farcelo conoscere, di educarci ad accoglierlo, a seguirlo, a entrare in comunione vitale con colui che ci introduce nel mistero della Trinità, della Chiesa e dell’uomo rinnovato dallo Spirito (cap. 4). Il DB ha anche aiutato a veicolare una visione rinnovata della fede, intesa non solo come adesione dell’intelligenza alle verità del messaggio cristiano, ma prima di tutto come adesione della mente e del cuore alla persona di Cristo, come accoglienza, dialogo, comunione e intimità con Dio in Gesù Cristo. La catechesi ha la finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *“mentalità di fede”*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita (cap. 3), insegnandoci a leggere il nostro tempo alla luce della parola di Dio (cap. 5).

3. Il DB ci ha offerto *una visione rinnovata della Chiesa*, grembo che genera alla vita in Cristo mediante l’iniziazione cristiana, comunità tutta responsabile dell’evangelizzazione e dell’educazione della vita di fede. Per svolgere questa sua missione, essa si avvale dei catechisti, che sono maestri, educatori e testimoni della fede. Ma nella Chiesa ogni cristiano, in forza del battesimo e della cresima, è responsabile dell’evangelizzazione: una responsabilità differenziata, ma comune (capp. 8 e 10). Questo impegno di evangelizzazione deve raggiungere le persone nella loro concreta situazione di vita. Esse non sono semplici *destinatari* della catechesi, ma *protagonisti* del proprio cammino di fede (cap. 7). Il carattere

ecclesiale della catechesi ne evidenzia anche la dimensione ecumenica: la passione per l'unità del Corpo di Cristo e la corretta conoscenza delle diverse tradizioni e confessioni cristiane devono animare tutta la catechesi e farne una scuola di impegno per l'unità che il Signore vuole.

4. Il DB ci ha insegnato anche quali sono *le fonti della catechesi*: la Sacra Scrittura; la tradizione, luogo della trasmissione e dell'incontro con la parola di Dio vissuta e professata; la liturgia, celebrazione del mistero di Cristo; le opere del creato. Queste fonti danno alla catechesi una dimensione di annuncio e di contemplazione della storia della salvezza (cap. 6). Anche il contesto sociale va guardato con gli occhi della fede: esso non è solo lo spazio in cui annunciare la parola di Dio, ma è anche il *luogo teologico* in cui Dio si manifesta, attraverso i *segni dei tempi* (cfr n. 77). Esso ci ha offerto inoltre una rinnovata visione pedagogica e metodologica, che ci chiede di essere fedeli alla parola di Dio e alle esigenze della persona; che afferma validi sia i metodi che partono dalla situazione dei soggetti o dall'attualità, sia quelli che partono dalla rivelazione, purché in ambedue i casi si arrivi a far incontrare le persone con Gesù Cristo e il suo messaggio (cap. 9).

5. *Nel cammino della Chiesa italiana* il DB ha soprattutto messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se questo compito primario della pastorale è stato di fatto quasi totalmente demandato alla catechesi. Esso ha offerto in germe le linee portanti degli orientamenti pastorali elaborati dai Vescovi italiani nel corso dei quattro decenni trascorsi:

- Il piano pastorale *Evangelizzazione e sacramenti* (1973) ha costituito il primo frutto del DB e ha stimolato la Chiesa in Italia a passare da una pastorale sacramentale a una pastorale dell'evangelizzazione.
- Gli orientamenti pastorali *Comunione e comunità* (1981) hanno richiamato la comunità ecclesiale a svolgere il suo compito primario di *grembo materno* che genera i cristiani e li educa alla vita di fede.
- Il decennio dedicato a *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (1991) ci ha ricordato che la vita cristiana matura si esprime nella carità vissuta.
- Gli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) hanno sottolineato che la catechesi deve essere preparata dal *primo annuncio* del Vangelo, a sua volta concentrato intorno alla *persona*.

6. Il DB ha avviato *l'elaborazione dei nuovi catechismi per la vita cristiana* (2). *La Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»* (3 aprile 1988), nel riaffermare la validità del DB, diede inizio alla seconda stesura dei catechismi. Inoltre essa sottolineò l'urgenza di orientare la catechesi in senso marcatamente missionario, integrandola in una pastorale organica e dando priorità alla catechesi degli adulti. Il DB ha favorito il sorgere dei catechisti e la loro formazione, riconoscendo che la vitalità della comunità cristiana dipende in maniera

decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti (n. 184). In questa luce, il valore del DB va ribadito senza esitazioni, né può essere sminuito dal fatto che in alcuni casi la sua ricezione non sia stata del tutto corretta. Ciò vale, per esempio, nel caso in cui si fosse messo in ombra l'aspetto veritativo della fede in nome del primato della comunicazione esperienziale. Tale opzione, infatti, non corrisponde alle intenzioni del testo, le cui potenzialità esigono di essere esplicitate e attuate ancora oggi anche in questa specifica direzione.

II - IL CONTESTO ATTUALE

7. Nei quarant'anni trascorsi, sono sorti *scenari culturali e religiosi nuovi* che, se da una parte richiedono costante fedeltà agli orientamenti del DB, dall'altra esigono scelte pastorali e catechistiche nuove. L'Italia conserva ancora larghe tracce di tradizione cristiana, ma è segnata anche da un processo di secolarizzazione. Si diffonde una concezione della vita, da cui è escluso ogni riferimento al Trascendente. Ciò dipende da molteplici influssi culturali, quali: il *razionalismo*, che assolutizza la ragione a scapito della fede; lo *scientismo*, secondo cui ha senso parlare solo di ciò che si può sperimentare; il *relativismo*, che radicalizza la libertà individuale e l'autonomia incondizionata dell'uomo nel darsi un proprio sistema di significati, rifiutando ogni imperativo etico fondato sull'affermazione della verità; il *materialismo consumista*, che esalta l'aver e il benessere materiale.

8. In questo contesto culturale si diffonde l'*indifferenza religiosa*: molti adulti e giovani attribuiscono scarsa importanza alla fede religiosa, vivendo nell'incertezza e nel dubbio, senza sentire il bisogno di risolvere i loro interrogativi. L'*irrilevanza* attribuita alla fede è dovuta anche al fatto che la formazione cristiana della maggior parte dei giovani e degli adulti si conclude nella preadolescenza: essi, perciò, conservano un'immagine infantile di Dio e della religione cristiana, con scarsa presa nella loro vita. Non negano Dio; semplicemente non sono interessati. A questi processi si aggiunge il *soggettivismo*, che induce molti cristiani a selezionare in maniera arbitraria i contenuti della fede e della morale cristiana, a relativizzare l'appartenenza ecclesiale e a vivere l'esperienza religiosa in forma individualistica.

9. *La religione*, di conseguenza, *viene relegata nella sfera del privato*, con la conseguente relativizzazione dei contenuti storici e dottrinali del messaggio cristiano e dei modelli di comportamento che ne derivano. Ridotta a fatto meramente individuale, la religione perde gradualmente rilevanza anche nella vita dei singoli. Su tutto ciò, incide anche il crescente pluralismo culturale e la pervasività della comunicazione multimediale, fenomeno del quale si devono cogliere anche le provocazioni positive e le opportunità per un nuovo annuncio del Vangelo e una piena umanizzazione della società. In questo contesto, si parla opportunamente di

“emergenza educativa”(3), senza però ignorare i tanti segni di speranza e le numerose esperienze positive in atto nelle nostre comunità.

Si può dire, in sintesi, che la Chiesa si trova in Italia di fronte a una situazione profondamente mutata rispetto a quella del 1970, quando il DB fu pubblicato. Ciò conferma la necessità di non smentirne né dimenticarne le grandi intuizioni, ma chiede anche di compiere ulteriori passi in avanti nell’opera di evangelizzazione e di catechesi. Quali sono le esigenze, poste in luce dal contesto attuale, a cui la Chiesa che è in Italia deve rispondere?

III - LE NUOVE ESIGENZE PASTORALI

10. I documenti pastorali elaborati dalla CEI nell’ultimo decennio hanno evidenziato l’esigenza di una *svolta missionaria* dell’azione pastorale, innervandola decisamente nel *primo annuncio* (4). Il DB non ignora il problema del primo annuncio, di cui tratta in forma sintetica, ma significativa nel cap. 2: «L’esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell’indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l’annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la “lieta novella” dell’amore di Dio» (n. 25). Aggiunge che il primo annuncio deve essere preceduto e accompagnato «dal dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede» (n. 26). I Vescovi italiani hanno richiamato l’urgenza del primo annuncio anche nella *Lettera per la riconsegna* (cfr n. 7). Oggi molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio, dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita. Il primo annuncio, infatti, non è solo quello che precede l’iniziazione cristiana, ma è una dimensione trasversale di ogni proposta pastorale, anche di quelle rivolte ai credenti e ai praticanti: «di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (5). Bisogna anche ricordare che il primo annuncio è in molti casi una vera e propria premessa al catecumenato sia per gli adulti, sia per i fanciulli e i ragazzi. Una seria pastorale di primo annuncio e la presenza del catecumenato sono «una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane» (6).

11. Il DB aveva collocato la catechesi all’interno della comunità cristiana tutta intera (cfr n. 200), così come l’Esortazione Apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) la situò nell’ambito dell’azione evangelizzatrice della Chiesa. Durante la fase di verifica dei catechismi (1984-1987), si sentì il bisogno di precisare il rapporto tra la catechesi e le altre azioni pastorali, come si legge nella *Lettera per*

la riconsegna: «Giova ricordare che la catechesi... è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un “prima”, il kerigma che suscita la fede, e apre a un “dopo”, la celebrazione e la testimonianza. Tappa comunque che non può mai mancare. La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità» (n. 6). Il Convegno Ecclesiale di Verona (2006) ha invitato la Chiesa italiana *a costruire tutto l’agire pastorale attorno alla persona*: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità» (7). Questo rinnovato accento sulla persona nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi il tempo di una riformulazione del contenuto, del metodo e dello stile, inserendola più chiaramente in un cammino di formazione che comprende le molteplici dimensioni della vita cristiana. In tal senso, giova anche ricordare la necessità della piena integrazione negli itinerari formativi delle persone disabili (o, come oggi si preferisce dire, “diversamente abili”), quale ricchezza e testimonianza per l’intera comunità (8).

12. Il cap. 8 del DB ha sottolineato la *responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi*: «si deve riconoscere la responsabilità dell’intera chiesa locale in ordine alla catechesi. Né va dimenticato che la chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice» (n. 145). Il paragrafo conclusivo del DB afferma: «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell’intera comunità» (n. 200). Nonostante le ripetute affermazioni del DB circa il ruolo della Chiesa locale, e in particolare della comunità parrocchiale, nei confronti della catechesi, questa fondamentale indicazione pastorale - come ammette anche la *Lettera per la riconsegna* - non sembra sia stata adeguatamente recepita dalle nostre comunità. Questa carenza, in un contesto secolarizzato, compromette molto l’efficacia della catechesi. Perciò è necessario educare la coscienza missionaria della comunità tutta intera, stimolandola a diventare attraente, accogliente e educante: una comunità che accoglie le persone come sono e fa vivere loro esperienze significative di vita cristiana; una comunità in cui i praticanti accostano gli indifferenti e i non credenti, stabiliscono con loro rapporti di amicizia e narrano la propria esperienza di fede, sull’esempio di quanto proposto nella *Lettera ai cercatori di Dio* (9). Questa sottolineatura della responsabilità dell’intera comunità verso la catechesi è inseparabile dall’attenzione al ruolo fondamentale che in essa hanno il Vescovo e i presbiteri, quali «educatori nella fede» (10). Va qui richiamato anche il compito primario delle famiglie quanto all’iniziazione cristiana dei propri figli e alla loro educazione alla mentalità e alla vita di fede.

13. Il DB ha sottolineato *la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani* (n. 124). Di fatto, questo obiettivo primario di formare cristiani adulti, capaci di rendere ragione esplicitamente della loro fede con la vita e con la parola, è rimasto spesso disatteso dalle nostre comunità. Eppure indicazioni e proposte non sono mancate. Le note pastorali dei Vescovi del decennio trascorso hanno sottolineato più volte l'urgenza di promuovere la formazione permanente di *giovani e adulti* cristiani, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di raccontare la loro esperienza di fede. Dice al riguardo la Nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*: «Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime... L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: *gli affetti, il lavoro, il riposo*» (n. 9). Una proposta analoga viene fatta per quanto riguarda il mondo dei giovani: «Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica» (ib.).

14. *L'iniziazione cristiana* è «espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. L'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre». (11) Se da un lato non va disperso quel patrimonio, che vede ancora una significativa adesione di fanciulli e ragazzi alla catechesi, dall'altro si impone un'ulteriore riflessione, «se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede» (12) in modo autentico e positivo. Molte parrocchie e diocesi italiane, a seguito anche della pubblicazione delle tre *Note pastorali sull'iniziazione cristiana* (1997-2003), hanno dato vita a sperimentazioni di cammini di iniziazione con proposte diverse, comprendenti sia un percorso ordinario, sia l'itinerario catecumenale, sia la catechesi familiare o i percorsi sostenuti da movimenti e associazioni. Queste sperimentazioni hanno evidenziato come l'iniziazione cristiana cominci quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita, così del resto già indicato dai catechismi della CEI. (13) Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia (14), insieme a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della Riconciliazione. Non bisogna dimenticare che «veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia.

Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana » (15).

15. Il DB afferma la necessità di *attualizzare* il messaggio biblico: «Cristo può essere accolto, se è presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini» (n. 55). Esso accoglie i metodi propri dell'esegesi per interpretare meglio il messaggio biblico (16). A tal fine è fondamentale dare a tutti i fedeli la possibilità di accedere alla Bibbia (17), obiettivo primario dell'Apostolato biblico. Per cogliere la continuità dell'azione salvifica di Dio nell'oggi, occorre *imparare a leggere i "segni dei tempi"* in modo da portare il messaggio biblico dentro gli avvenimenti e le matrici culturali del nostro tempo, secondo l'intuizione portante del *progetto culturale* della Chiesa italiana. La storia, in base all'insegnamento del Concilio Vaticano II, non è solo il contesto in cui annunciare la parola di Dio, ma è anche il *luogo teologico* in cui Dio si manifesta attraverso i *segni dei tempi*. La catechesi deve aiutare le persone a leggere la storia come *storia di salvezza*, dove Dio opera oggi e dove l'uomo è chiamato a collaborare da protagonista. Senza tale impostazione, la catechesi rischia di ridursi alla sola funzione *trasmissiva* della fede e di non svolgere una funzione *generativa* della fede della comunità. In questa prospettiva, il DB invita a tenere sempre presenti i problemi del nostro tempo: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio... La sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (n. 77).

16. La catechesi deve educare non solo a leggere i "segni dei tempi", ma anche a *valorizzare il rapporto tra fede e ragione*, con particolare attenzione a porre le "ragioni della fede" in dialogo con la cultura, per poter scegliere ciò che è buono, vero, nobile, puro amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode (18). Deve educare i cristiani a considerare alla luce del Vangelo i problemi morali che emergono nella vita dei singoli e nella convivenza sociale (19). Deve contribuire a *lievitare le culture* con l'annuncio del Vangelo, a *potenziare i valori* di cui esse sono portatrici e a liberarle dai germi patogeni che talora portano con sé. Inoltre, la catechesi deve educare i cristiani a *dialogare* con tutti gli uomini. «Il dialogo infatti aiuta ad ascoltare e a capire meglio il cuore dei propri contemporanei, e spesso, in tal modo, a capire meglio la vita e lo stesso Vangelo... Proprio perché il Vangelo divenga cultura e questo seme divino possa dare i suoi frutti più belli nella storia, noi cristiani vivremo nella compagnia degli uomini l'ascolto e il confronto, la condivisione dell'impegno per la promozione della giustizia e della pace, di condizioni di vita più degne per ogni persona e per tutti i popoli, fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti» (20).

17. Nel delineare la finalità della catechesi, il DB ha di fatto privilegiato la preoccupazione di *nutrire e guidare la mentalità di fede*, trasmettendo integra la parola di Dio, in tutto il suo rigore e il suo vigore: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (n. 38). In questo contesto, è progressivamente maturata l'esigenza di dare rinnovata attenzione alla dimensione dottrinale della fede, al fine di favorirne la conoscenza, l'approfondimento e la testimonianza, nella comunione con tutta la Chiesa e il suo Magistero, in particolare come espresso nel Catechismo della Chiesa Cattolica (1997), punto di riferimento autorevole per tutti i battezzati. Ai catechisti in particolare si chiede «un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione... deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti » (21). Ciò può avvenire in modo particolare testimoniando e narrando la fede a partire da una vita spirituale intensa: Dio si è rivelato agli uomini con gradualità, «con eventi e parole intimamente connessi» (22), per suscitare in essi l'accoglienza del suo amore e ammetterli alla comunione con sé. Il DB al n. 15 afferma che la Chiesa, nell'esercizio della sua missione profetica, deve lasciarsi guidare da questa pedagogia di Dio. Pertanto i catechisti, oltre a narrare e spiegare il messaggio cristiano (*traditio*), devono preoccuparsi di fornire a ciascuno gli strumenti espressivi, perché possano riesprimere con la vita e la parola ciò che hanno ricevuto (*redditio*). Una comunicazione che si esaurisse nel solo processo di trasmissione produrrebbe cristiani "infanti", che "non parlano", "muti e invisibili", e alla fine perderebbe ogni rilevanza nella vita delle persone. Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, non può limitarsi a compiere le opere dell'amore, ma deve anche *narrare* ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella sua vita, e così suscitare negli altri la speranza e il desiderio di Gesù (23). Questa, peraltro, è sempre stata la finalità della ricca produzione catechistica della Chiesa in Italia, che oggi deve essere rilanciata e rinnovata per rispondere meglio ai cambiamenti culturali e pastorali in atto.

18. Vorremmo *in conclusione* rivolgerci a tutti voi, che avete a cuore l'annuncio del Vangelo e la crescita della vita di fede delle donne e degli uomini nostri compagni di strada: il Signore Gesù chiede alle nostre comunità e a ciascuno di noi di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo e di prolungare nel tempo la manifestazione di quel grande 'sì' che Dio «ha detto all'uomo, alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza » (24). Egli ci chiama a testimoniare che Dio è dalla parte dell'uomo, è suo amico e alleato. Questo amore infinito di Dio va annunciato prima di tutto con l'attenzione alle persone, con le opere dell'amore e con scelte di vita in loro favore. Siamo tutti impegnati in una seria riflessione su

come il progetto catechistico italiano è stato ed è realizzato nelle nostre comunità. Non rassegniamoci a lasciare che l'uomo viva solo in superficie, o che diventi schiavo del conformismo. Aiutiamo ciascuno a prendere in mano la propria vita in compagnia di Gesù, per rispondere alle inquietudini e agli interrogativi più profondi e scoprire Lui come "via, verità e vita" (Gv 14,6). Nel guardare a questa meta, che è anche la sfida che ci è posta dinanzi, rendiamo grazie al Signore per l'immenso lavoro di annuncio della fede e di catechesi compiuto in questi quarant'anni: Dio solo ne conosce i frutti e vede quanto amore, quanta fede e quanta passione vi sono stati investiti. Possa Egli trasformare questa memoria grata, che è insieme anche consapevolezza dei nostri limiti, in un rinnovato slancio, affinché il Vangelo raggiunga tutto l'uomo in ogni fratello e sorella, e ciascuno, credendo, abbia accesso alla pienezza della vita che viene da Dio nel Signore Gesù e nella forza del suo Spirito.

Roma, 4 aprile 2010

Pasqua di Risurrezione

LA COMMISSIONE EPISCOPALE

PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

1. Queste le parole di Paolo VI nella sua allocuzione alla VI Assemblea Generale della CEI, l'11 aprile 1970: «Altro fatto, per il quale la Conferenza Episcopale merita encomio, è la pubblicazione del vostro Documento pastorale sul rinnovamento della catechesi. È un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano. È un documento, in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno. Faremo bene a darvi importanza, e a farne la radice d'un grande concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione. Esso rivendica la funzionalità del magistero della Chiesa: gli dobbiamo onore e fiducia»: Atti della VI Assemblea Generale, Roma 6-11 aprile 1970, p. 18.
2. Furono pubblicati ad experimentum il catechismo per i bambini (1973), i catechismi dei fanciulli e dei ragazzi (1975-1977), il catechismo degli adolescenti (1978), dei giovani (1979) e degli adulti (1981). Dal 1991 al 1997 si pubblicarono i catechismi rivisti ed approvati dalla Sede Apostolica.
3. Cfr BENEDETTO XVI, Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008.
4. Cfr in particolare CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 30 maggio 2004, n. 6.
5. Ib.
6. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti, 31 marzo 1997, n. 40.
7. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, 29 giugno 2007, n. 22.
8. Tale attenzione, già presente in DB, n. 127, è esplicitata nella nota del Consiglio Episcopale Permanente, L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, 23 maggio 1999, nn. 58-59. Cfr anche UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte, Bologna 2004.

9. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Lettera ai cercatori di Dio, 12 aprile 2009.
10. Presbyterorum ordinis, n. 6.
11. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, La formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, 4 giugno 2006, n. 6.
12. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 7.
13. Il cammino iniziatico successivo al Catechismo dei bambini è sostenuto dai testi: Io sono con voi, Venite con me, Sarete miei testimoni e Vi ho chiamati amici.
14. Cfr Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 7.
15. BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Sacramentum caritatis, 22 febbraio 2007, n. 17. Cfr anche Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 7.
16. Cfr Dei Verbum, nn. 12-13.
17. Ib., n. 26.
18. Cfr Fil 4,8.
19. Cfr Gaudium et spes, nn. 16 e 62.
20. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 29 giugno 2001, n. 60.
21. Cfr "Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, n. 17.